

## **Indicazioni nazionali 2025: che fare?**

Caterina Gammaldi 24 febbraio 2026 con Paola Bortoletto Valentina Chinnici

Condivido qui il mio intervento di apertura all'iniziativa del CIDI di Cosenza del 23 febbraio con Marilena Fera

L'emanazione del decreto ministeriale n.221/25 a cui sono allegati le N.I. per la scuola dell'infanzia e per le scuole del primo ciclo di istruzione, in G.U. da meno di un mese, vigente dall'11 febbraio scorso ci consente di fare alcune prime osservazioni. Ce lo chiedono in molti, soprattutto gli insegnanti che hanno avuto richieste di rivedere il curriculum di istituto in ragione del nuovo provvedimento legislativo.

Le domande più che le risposte che proveremo a formulare in questo contributo rappresentano il cuore della proposta che riteniamo opportuno condividere in questo spazio con le scuole e gli insegnanti interessati.

Negli ultimi due anni non sono mancati le iniziative finalizzate a segnalare il dissenso sul testo proposto alla consultazione e al dibattito pubblico. Ne abbiamo criticato la cornice culturale e le proposte curriculari sul piano epistemologico e metodologico – didattico, inascoltati. Abbiamo sperato che i rilievi del CSPI e del Consiglio di Stato, il dissenso della scuola, delle associazioni professionali e disciplinari, di una parte consistente del mondo accademico potessero indurre un ripensamento. Non è accaduto!

Siamo di fronte a un ennesimo provvedimento legislativo che non possiamo ignorare perché coinvolge tutto il sistema educativo (anche se sembra riguardi solo la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione). Le scelte politiche e culturali avanzate orienteranno – è inevitabile - anche quelle del secondo ciclo ormai imminenti, dopo i tanti atti normativi approvati e in discussione, in continuità con una impostazione che rappresenta una cesura nella storia e nella cultura di quella parte della scuola che riflette e ricerca.

Per tornare al decreto ministeriale in questione, segnalo che già se ne discute nelle scuole; toccherà fra poco ai dipartimenti, ai collegi docenti, al consiglio di istituto, ai cosiddetti "portatori di interesse" che dovranno adottare le eventuali modifiche al PTOF in vista del prossimo anno scolastico.

Stando al testo del decreto ministeriale le nuove Indicazioni 2025 sostituiranno progressivamente (insisto sul termine progressivamente) le Indicazioni nazionali del 2012. Le scuole dovranno rimodulare il curriculum di istituto a partire dall'anno scolastico 2026/27 limitatamente alle classi prime della scuola primaria e della secondaria di primo grado. Una scelta che sia pure limitata alle classi prime contrasta con l'idea che ci si possa concentrare solo su aspetti parziali (si chiedono modifiche al curriculum di istituto che è verticale nei comprensivi) e contrasta con i tempi della scuola. Si sono appena concluse le iscrizioni e gli open day, ai genitori dovrebbe essere stato consegnato il PTOF, la revisione annuale è prevista solo dopo il rapporto invalsì, in genere in ottobre. Tempi e procedure saltati!

Richieste della normativa vigente (l'autonomia soprattutto) a cui varrà la pena rispondere, individuando il cosa e il come. Intanto, è bene considerare che nelle altre classi di primaria e secondaria di primo grado rimangono vigenti le Indicazioni 2012: una sorta di "doppia vigenza" che in tanti abbiamo già visto praticare negli anni in cui hanno convissuto i Piani di Studio Personalizzati del 2004 e le Indicazioni 2007. Solo nel 2012 si arrivò al testo delle Indicazioni dopo un processo che fu definito di "armonizzazione". Il percorso che porterà a regime le N.I. si potrà ritenere concluso nel 2030/31 per la scuola primaria e nel 2028/29 per la scuola secondaria di primo grado, a meno di nuovi aggiornamenti che potranno essere necessari in ragione di cambiamenti politici e culturali.

Come si sa le Indicazioni vanno periodicamente aggiornate e spesso, anche se non si dovrebbe, dipendono dalle maggioranze politiche non da reali esigenze culturali.

Il decreto prevede, inoltre, una anticipazione delle Indicazioni per la disciplina Storia nella terza classe della scuola primaria, ma dal 2027/28 e, se esistono le condizioni, l'attivazione di attività opzionali di Latino per l'educazione linguistica, fin dal prossimo anno scolastico. Un ginepraio se si pensa a quel che potrebbe comportare sul piano organizzativo. Faccio notare ad esempio che le condizioni di cui si parla per il Latino per l'educazione linguistica prevedono, trattandosi di attività opzionali, competenze professionali esistenti nella scuola, flessibilità dell'orario, gruppi di richiedenti anche di classi diverse, in subordine attivazione di attività extracurricolari, senza oneri aggiuntivi.

Infine, il decreto all'art. 3 indica per l'editoria scolastica l'adeguamento alle nuove Indicazioni dei contenuti dei libri di testo. Una scelta che, a mio parere, stride con affermazioni che troviamo nelle stesse nuove Indicazioni in cui è detto chiaramente che i contenuti sono suggerimenti e pertanto non sono prescrittivi. I libri di testo sono strumenti e, anche per questo, non possono che essere fondati se non sulle più recenti acquisizioni della ricerca didattica teorica e applicata. Una prospettiva che non può influenzare le scelte del curriculum di istituto: contenuti, organizzazione, metodi, valutazione spettano alle istituzioni scolastiche e agli insegnanti in nome dell'autonomia della scuola e dell'autonomia professionale, ovvero della libertà di insegnamento sancita costituzionalmente. Stride, pertanto, con la campagna acquisti che ci viene segnalata dalle scuole: sono già pronti i nuovi libri di testo "conformi alle Indicazioni 2025". Nasce il sospetto che gli editori, per essere già pronti, abbiano dato per acquisite le Indicazioni, fin dalla presentazione della prima bozza, rassicurati che non ci sarebbero state modifiche del testo.

Segnalo il prevalere dell'accelerazione, il rischio della taglia e incolla per adeguare i documenti della scuola (anzitutto il PTOF) alle nuove ipotesi curriculari. Torna in mente il punto e a capo, già visto al tempo della Moratti, che cancellava la storia e la cultura della scuola democratica che aveva ispirato nel 2001 il ministro De Mauro, uno degli "scellerati" a cui è imputabile il danno scolastico, secondo le tesi sostenute dal professore Galli della Loggia e dalla professoressa Perla, fra gli estensori delle Nuove Indicazioni.

Per contrastare questa impostazione, per fare chiarezza e condividere con la scuola idee e proposte chiamo a testimone la mia lunga esperienza di insegnante, in servizio dal 1974 al 2012, che non ho smesso di "esercitare" anche in pensione, attraversata da molti cambiamenti di natura culturale: fra i tanti, i programmi del '79 e dell'85, gli Orientamenti del '91, gli Indirizzi per l'attuazione del curriculum del 2001, i Piani di studio personalizzati del 2004, le Indicazioni nazionali del 2007 - 2012, fino all'aggiornamento del 2018 e alle Nuove Indicazioni 2025) solo per stare al primo ciclo, cambiamenti resi necessari o presunti tali in ragione del contesto, di nuovi documenti internazionali o di nuove acquisizioni del mondo della ricerca educativa e disciplinare.

Cambiamenti che hanno sollecitato ogni volta momenti riflessivi, di confronto e scelte professionali più consapevoli.

Il motivo è ancora lo stesso: "non subire i cambiamenti", "le Indicazioni non si applicano" e affermazioni simili che dovrebbero continuare a guidarci.

È una fase delicata quella della "rimodulazione del curriculum", soprattutto se devono convivere premesse culturali diverse fin dal titolo (Cultura Scuola Persona 2012, Persona Scuola Famiglia 2025), ma se rinunciassimo a presidiare un momento culturale così importante come insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, comunità locale faremmo torto, certo, alla libertà di insegnamento, ma soprattutto al diritto all'apprendimento dei nostri bambini e dei nostri ragazzi e al principio della corresponsabilità educativa che ci vede coinvolti tutti.

Pongo allora alcune domande.

- Se di rimodulazione del curriculum di istituto si tratta, come di norma accade ogni volta che si mette mano al PTOF, anche nella sua revisione annuale, è necessario un atto di indirizzo del dirigente scolastico? Non è

solo un aspetto procedurale. Il curriculum vive in rapporto al contesto e sarà bene che la comunità professionale sappia su quali aspetti, su quali obiettivi deve concentrare il proprio lavoro.

- Se non è prescrittivo cosa insegniamo (nelle Nuove Indicazioni 2025 le conoscenze sono intese come "suggerimenti") perché ho la sensazione che vi sia una enfasi sulle conoscenze; è detto in altra parte del testo che si propone un cambio di paradigma, restituendo centralità alle conoscenze contro le competenze e la complessità\_ si ignora che le competenze sono fondate sulle conoscenze e che la complessità ci aiuta "a stare al mondo". Non si possono separare i saperi.

- Se i libri di testo non sono i programmi chi mi impedisce di esercitare la libertà di insegnamento nella scelta dei contenuti, dei metodi, dell'organizzazione, della valutazione, i pilastri della progettazione curricolare. Sappiamo tutti che i contenuti si scelgono sulla base della loro rilevanza sul piano disciplinare e formativo anche non seguendo l'ordine sequenziale dei capitoli di un libro di testo. Posso anche non adottare nuovi libri di testo in ragione del fatto che la sostituzione delle indicazioni è progressiva, ma soprattutto perché questa scelta tocca ancora a me insegnante.

Ripartirei, dunque, da quel che è prescrittivo e da cosa non lo è, evitando di cadere nella trappola degli argomenti e degli adempimenti. I libri di testo non sono programmi da svolgere argomento dopo argomento, a dispetto di aspetti fondamentali quali in storia la diacronia e la sincronia, le fonti, il dibattito storiografico, ma non sono da meno le riflessioni che si possono fare sulle conoscenze suggerite in ambito linguistico – letterario o scientifico – tecnologico.... Solo alcune questioni fra le tante che pongo all'attenzione di chi è a scuola.

Infine, non sarebbe stato meglio aggiornare le Indicazioni in ragione dei cambiamenti epocali che attraversano il nostro sistema educativo o più semplicemente richiamandone alcuni suggeriti nei più recenti documenti europei e internazionali, da esponenti autorevoli del mondo della ricerca? Penso ad esempio a una riflessione vera sulla Raccomandazione europea del 2019 per la prima infanzia e sulle Linee pedagogiche per il sistema integrato zero – sei a cui Giancarlo Cerini ha dedicato il suo ultimo anno di vita. Penso alle competenze di cittadinanza alla luce dell'introduzione dell'educazione civica nel 2019 e alle nuove linee guida, penso al Latino per l'educazione linguistica che ha poco di democratico nella sua impostazione e che era già presente nella storia della lingua fin dai Programmi del '79, penso ai concetti di ecosistema educativo e di curriculum evolutivo ... penso alla funzione della scuola, a quella educazione alla cittadinanza che guarda al noi e non all'io. Come possiamo cavarcela, come se la caveranno loro, i nostri bambini e i nostri ragazzi, se prevale l'ossessione dell'identità nazionale e il primato della cultura occidentale.

Domande per la scuola e per tutti noi a cui dovremmo provare a rispondere prendendoci il tempo necessario.